

La Salette



RIVISTA MISSIONARIA MARIANA Bimestrale - anno 78 - n. 4 agosto / settembre 2012

**Dio benedisse il
settimo giorno
e lo santificò**
pag. 4

In ricordo di Padre Sergio
pag. 17

Anno della Fede
Una porta aperta sul Concilio

Sommario



Direttore responsabile:
Marisa Silvano

Direttore editoriale:
Cerroni Celeste

Amministrazione:
Stefanelli Bruno

Collaboratori:
Heliodoro Santiago

Gruppo volontari redazione:
Marino Orazi, Maria Cardarelli Romano,
Aurora De Rossi, Maria Taormina

Direzione, redazione e amministrazione:
"LA SALETTE"

Via Andersen, 15 - 00168 ROMA

Tel. 0742.81.01.05

Cell. 333.48.08.707

E-mail: padre.celeste@libero.it

Abbonamento:

Offerta minima di sostegno: € 13,00

da versare sul c.c.p. 82744004 intestato a:

REDAZIONE "LA SALETTE"

Via Andersen, 15 - 00168 ROMA

Fotografie:

collaboratori vari.

- 3 EDITORIALE
Anno della fede
di P. Celeste Cerroni
- 4 RICONCILIARSI CON IL CREATO
Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò
di P. Celeste Cerroni
- 8 Lettera del Superiore Generale
per la festa de La Salette, 2012
di Padre Silvano Marisa m.s. Superiore Generale
- 10 CONOSCERE E AMARE MARIA
L'apparizione di Maria tra le rocce
di Maria Grisa
- 11 I LAICI MEDITANO IL MESSAGGIO
La Vergine e la bestemmia
di Fraternità salettina
- 13 SOLIDARIETA'
- 14 ... E NON CI FATE CASO...
La terra è in pericolo
di Abdon Alphonse Randriamirado m.s.
- 16 ATTUALITÀ
Storia del Concilio Vaticano II
Sintesi di cosa accadde cinquant'anni fa
di Vitaliano Mattioli
- 17 LA SALETTE IN ITALIA
In ricordo di Padre Sergio Abbate m.s.
Testimonianze
- 20 SANTIAGO DI COMPOSTELA
Il cammino di Santiago
di Marco di Salvo
- 21 PRIMO INCONTRO EUROPEO
dei giovani Salettini
di Marco di Salvo
- 22 LA TUA PAROLA MI FA VIVERE
Conoscere il cuore di Dio... pregando la sua parola
di Gregorio Vivaldelli
- 23 IL SIGNORE È MISERICORDIA
100 Parole del Santo curato d'Ars sulla misericordia
di Mons. Guy Bagnard Vescovo di Belley-Ars

(Finito di stampare nel mese di settembre 2012)

In relazione a quanto disposto dall'art. 10 della L n. 675/1996 le assicuriamo che i suoi dati (cognome, nome, titolo di studio, attività svolta e indirizzo), presenti nel nostro archivio informatico, verranno utilizzati esclusivamente da noi, per l'invio di lettere commerciali e avvisi promozionali inerenti al rapporto editore-abbonato.

Ai sensi dell'art. 13 della L n. 675/1996 lei potrà opporsi all'utilizzo dei dati in nostro possesso, se trattati in maniera difforme a quanto disposto dalla legge.



Anno della Fede

UNA PORTA APERTA SUL CONCILIO

Con la lettera scritta in forma di «Motu proprio» dal titolo «*Porta fidei*» il Papa Benedetto XVI indica un anno della fede che inizierà il prossimo 11 Ottobre nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e terminerà



nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013. «*Porta fidei*» indica con estrema chiarezza il significato e lo scopo dell'«*Anno della fede*» nel quale saremo chiamati non solo a rinnovare il nostro atto di fede ma pure a manifestare la fede che professiamo nella vita che viviamo.

Benedetto XVI afferma: «Ho ritenuto che far iniziare l'Anno della fede in coincidenza con il cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II possa essere un'occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del beato Giovanni Paolo II, “non perdono il loro valore né il loro smalto”. Il Concilio è stata una grazia anzitutto perché ha portato la Chiesa a riflettere su se stessa e sul suo ministero; perché l'ha liberata da tutto quello che la appesantiva eccessivamente; perché l'ha messa in relazione alla persona di Cristo Signore e alla Trinità; perché l'ha messa in rapporto con il mondo; perché ha rinnovato la sua coscienza missionaria.

Se il Concilio è stato definito una bussola, lo dobbiamo

considerare tale non solo per il passato, ma anche per il presente e per il futuro della Chiesa: cosa ovvia ma non per questo meno importante. Il Papa conclude: «Se avremo il coraggio di seguire e fare nostre le indicazioni del Concilio potremo vedere rifiorire la Chiesa di Cristo come papa Giovanni ha auspicato».

In questo anno invito tutti i lettori, condotti da Maria, a varcare la porta della fede. La porta è aperta Per entrare in questa porta occorre rimetterci in ascolto della Parola di Dio e far sì che il nostro cuore sia aperto ad accoglierla e “lasciarsi plasmare dalla grazia che trasforma”. “Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita”. Giovanni Paolo II nella lettera inviata al Vescovo di Grenoble in occasione del 150mo anniversario dell'apparizione afferma: “Il Messaggio di Maria non si esaurisce nella sofferenza espressa dalle lacrime, la Vergine chiede di riprendere il cammino della fede”. In questo anno

impegniamoci anche a rileggere e meditare almeno le quattro fondamentali Costituzioni Conciliari.

Padre Celeste

LE QUATTRO COSTITUZIONI DEL VATICANO II

- *Sacrosanctum Concilium* (sulla Liturgia), 4 dicembre 1963 (votanti 2178, placet 2159)
- *Lumen Gentium* (sulla Chiesa) 21 novembre 1964 (votanti 2145, placet 1921)
- *Dei Verbum* (sulla Divina Rivelazione) 18 novembre 1965 (votanti 2350, placet 2344)
- *Gaudium et Spes* (sulla Chiesa nel mondo contemporaneo) 7 dicembre 1965 (votanti 2373, placet 2309)



Dia benedisse il settimo giorno e lo santificò

L'origine della domenica è il sabato ebraico. Il significato si trova nel racconto della creazione (Gen 2,2), dove Dio, dopo aver creato il cielo e la terra e tutto ciò che era in essi, riposò.

Che tipo di riposo era il riposo di Dio dopo la creazione? *“Portò a termine il lavoro che aveva fatto”*, ma che lavoro aveva fatto? *“Vide che era cosa buona... molto buona”*: Dio riposa perché aveva finito di creare un'opera molto buona: un riposo di soddisfazione, contemplativo, di un artista che ammira la sua opera e dice *“mi è proprio venuta bene!”* Per questo *“Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò”* (Gen 2,3).

Questo misterioso riposo di Dio creatore viene esteso a tutti gli uomini; chiama tutti a contemplare la bontà del creato e la super bontà dell'uomo (non nel senso morale). L'uomo è invitato a prendere parte a questo riposo dal lavoro per la contemplazione, il *“santificare”* un giorno alla settimana (*“osserva il giorno di sabato per santificarlo”* Dt 5,12).

Santificare significa separare dagli altri: deve essere quindi un giorno diverso. Se i giorni feriali sono contrassegnati dal lavoro e dalla logica produttiva, la domenica deve essere vissuta secondo una logica non produttiva, **quella della gratuità**.

Dio ha creato il mondo per un gesto di libertà e d'amore. Il suo riposo è contemplazione di un'opera di libertà. Anche l'uomo (non ancora il cristiano) può e deve separare alcuni giorni per viverli nella libertà creatrice di amore. Non una libertà qualsiasi, ma la libertà della gratuità.

Se però gli ebrei celebravano il sabato come giorno nel quale si ricordava il riposo di Dio dopo la creazione e l'uscita dalla schiavitù dell'Egitto, per i cristiani diventa importante ricordare la vera Pasqua, la resurrezione di Gesù. Infatti fu questa Pasqua a donare la

libertà agli uomini. Allora i cristiani cominciarono a celebrare la domenica. Per secoli non venne celebrata la Pasqua annuale, ma la domenica come Pasqua settimanale.

Il “giorno del Signore”

La domenica allora è prima di tutto giorno del Signore Gesù, ricordo della sua risurrezione. Questa è stata una nuova creazione che ha stabilito una nuova alleanza tra Dio e il suo popolo. Se molti popoli pensano Dio come creatore i cristiani lo pensano soprattutto



Angola 29 Luglio 2012, cinque giovani Missionari de La Salette appena ordinati Sacerdoti, insieme al Superiore Regionale, salutano la folla

come Padre di Gesù che ha mandato suo Figlio a morire sulla croce e poi lo ha risuscitato. Nella Pasqua di Gesù che si celebra ogni settimana c'è una rivelazione di Dio che crea una nuova creazione: non più alberi, animali, etc, ma figli. I figli che Dio crea con la Pasqua di Gesù sono coloro che si fanno discepoli di Gesù crocifisso e risorto.



1 Maggio 2012 dopo un anno di Noviziato 7 giovani, affascinati dalle lacrime di Maria, con i primi voti religiosi divengono Missionari de La Salette

Cristo risorto è davvero il centro della creazione; egli è la luce (non più il sole e gli astri), egli è la Parola (quella che Dio aveva usato creando il mondo), egli è la vera sapienza... Quello che troviamo nella creazione all'inizio dei tempi lo troviamo realizzato in pienezza in Gesù, la vera nuova creazione.

Il Signore dei giorni

Come Dio «*cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro*» (Gn 2,2), così anche la vita dell'uomo è ritmata dal lavoro e dal riposo. L'istituzione del giorno del Signore contribuisce a dare a tutti la possibilità di godere di sufficiente riposo e tempo libero che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa. In questo giorno è fondamentale l'esperienza dell'incontro col Risorto. La domenica non è il giorno della memoria, che ricorda nostalgicamente un evento passato. Essa è piuttosto la celebrazione attuale della presenza viva di Cristo morto e risorto nella Chiesa, sua Sposa e suo Corpo Mistico. E questo incontro avviene solo all'interno di una comunità.

La creazione del mondo e dell'uomo terminano il sesto giorno; per trovare la loro perfezione devono entrare nel settimo. L'Eucarestia domenicale viene fat-

ta con il pane e il vino “*frutto della terra e del lavoro dell'uomo*”: vengono offerti a Dio perché li trasformi e diventino per noi “*cibo e bevanda di Salvezza*”. In questa luce il Settimo giorno diventa centrale e dà nuovo significato ai sei giorni di lavoro e di produzione. L'uomo che si ferma per adorare e stare con Dio ritrova se stesso perché creato ad immagine e somiglianza Sua, ritrova la comunità e contempla con occhi nuovi la creazione. La Domenica diventa il giorno dell'uomo che compie le opere di misericordia e vive la necessaria distensione della mente e del corpo. La Domenica, come dicevamo poco sopra, porta l'uomo a vivere la libertà della gratuità.

La famiglia, il lavoro, la festa

Per cogliere tutta l'ampiezza del problema, parto da alcune frasi della lettera con cui il Santo Padre aveva convocato l'incontro mondiale delle famiglie a Milano: “*Ai nostri giorni l'organizzazione del lavoro, pensata e attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo, contribuiscono a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita individualistico. Occorre perciò promuovere una*



Anche Gesù, il Figlio di Dio “ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo” (Concilio Vaticano II, Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22)

riflessione e un impegno rivolti a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà”. Alla luce di questo modello, la famiglia diventa il soggetto attivo nel cammino della comunità cristiana e della società civile, non solo destinataria di iniziative, ma protagonista del bene comune in ciascuno dei suoi componenti.

Oggi vi sono tante condizioni concrete che minano la famiglia: si pensi alla fragilità psicologica e affettiva possibile nelle relazioni fra i due e in famiglia; allo stress originato dalle abitudini e dai ritmi imposti dall'organizzazione sociale, dai tempi di lavoro, dalle esigenze della mobilità; alla cultura di massa, veicolata dai media, che influenza e corrode le relazioni familiari, invadendo la vita della famiglia con messaggi che banalizzano il rapporto coniugale.

Senza un continuo, reciproco accogliersi dei due, aprendosi al dono dall'altro, non ci potrà essere fe-

deltà duratura né gioia piena. Diventa allora più che mai vitale coniugare l'impegno quotidiano in famiglia a condizioni che lo sostengano nell'ambito del lavoro e nell'esperienza della festa.

Ispirandosi alla festa e al Vangelo, è possibile, allora, formarsi come uomini e donne capaci di fare del proprio lavoro una via di crescita per sé e per gli altri, nonostante ogni sfida contraria. Ciò richiede di vivere il lavoro da una parte con piena responsabilità verso la costruzione della casa comune; dall'altra, in spirito di solidarietà verso i più deboli, per tutelare e promuovere la dignità di ciascuno. In questa luce, si comprende pienamente come la mancanza di lavoro sia una ferita grave alla persona, alla famiglia e al bene comune. A proposito della festa, infine, va evidenziato quanto essa aiuti la crescita della comunione familiare: nascendo dal riconoscimento dei doni ricevuti, che abbracciano i beni della vita terrena, le meraviglie della grazia accolta dall'alto e il continuo rinnovarsi dell'amore reciproco, la festa educa il cuore alla gratitudine e alla gratuità. Dove non c'è festa, non c'è gratitudine, e dove non c'è gratitudine, il dono è perduto! Occorre imparare, allora, a rispettare e celebrare la festa anzitutto come tempo del perdono ricevuto e donato, della vita resa nuova dalla meraviglia grata, fino a divenire capaci di vivere i giorni feriali col cuore della festa.

Ricominciamo a fare festa

Questo è possibile, se si comincia dall'attenzione alle feste che scandiscono il “lessico familiare” (compleanni, onomastici, anniversari...), fino a celebrare fedelmente come famiglia l'incontro con Dio la domenica, giorno del Signore, incontro di grazia capace di produrre frutti profondi e sorprendenti. Chi vive la festa, è stimolato a esercitare la gratuità, sperimentando come sia vero che c'è più gioia nel dare che nel ricevere! La festa ci insegna come amare sia vivere il dono di sé tanto nelle scelte di fondo dell'esistenza, quanto negli umili gesti della vita quotidiana, imparando a dire parole d'amore e a compiere gesti corrispondenti, che sgorgino da un cuore grato e gioioso. La negazione della festa, in particolare della domenica, è perciò un attentato al bene prezioso dell'armonia e della fedeltà coniugale e familiare.

Maria a La Salette ci ha detto:

«Vi ho dato sei giorni per lavorare, mi sono riservato il settimo e non me lo volete concedere. È questo che appesantisce tanto il braccio di mio Figlio».

Riconciliarsi con il creato



2-7 Luglio Campo estivo dei gruppi Samuel ed Emmaus a Frosolone in Molise. Nella foto siamo a Colle dell'Orso.

Le parole di Maria ci chiedono con forza di ritrovare il senso della festa, e di entrare nel riposo di Dio. Solo ritrovando la festa l'uomo imparerà a dire grazie. **Grazie a Dio** che lo ha pensato, amato e creato; che con un amore totale lo ha redento, *"Io sono il Signore tuo Dio che ti ho liberato dalla schiavitù d'Egitto"*. L'uomo trova del tempo per stare con Dio, non è qui la sua grandezza?... **Grazie ai fratelli**, in primo luogo ai genitori che sono stati gli strumenti di Dio attraverso i quali l'uomo è nato, ha avuto gratuitamente il dono di essere nel tempo: *"onora tuo padre e tua madre"*; grazie agli altri perché l'uomo diventa se stesso vivendo in

mezzo agli altri. **Grazie al creato** che ognuno di noi impara a contemplare con l'occhio di Dio, come dono che deve *"custodire e coltivare"*. Per noi credenti, come dicevamo sopra, il settimo giorno non è più il Sabato Ebraico ma **la domenica**, il giorno della settimana in cui celebriamo il Signore Gesù, morto e risorto, che si fa presente ancora in mezzo a noi. Celebrare bene la Domenica significa non farsi schiavizzare dal lavoro e non farsi soffocare dalla festa senza senso. È lasciare spazio al Signore e alle esigenze dello Spirito, perché *«non è possibile vivere senza celebrare la Cena del Signore»*.

Come dicevo sopra, è il riposo di Dio che dà senso e valore al riposo dell'uomo che, in questo giorno, riscopre anche la centralità della famiglia. Un uomo che, finalmente, ha tempo per i suoi cari, tempo per ascoltare, capire, consigliare coloro che condividono con lui la fatica del vivere quotidiano, momenti di svago e, non ultima, ha la possibilità di pregare insieme a loro. La partecipazione all'Eucaristia deve essere l'impegno centrale. È lì che si ristabilisce il patto d'amicizia con il Signore; è Lui che rompe le nostre divisioni e fa di noi: *"un solo corpo e un solo spirito"*. È nella Messa che i frutti del nostro lavoro vengono trasformati in *"cibo e bevanda di salvezza"*. Solo così la domenica è veramente il giorno del Signore e il giorno dell'uomo, il giorno della nuova creazione.

di Padre Celeste Cerroni m.s.

Preghiamo l'inno della Domenica

*Giorno primo ed ultimo,
giorno radioso e splendido
del trionfo di Cristo!*

*Il Signore risorto
promulga per i secoli
l'editto della pace*

*e si unisca alla lode,
armoniosa e perenne,
dell'assemblea dei santi.*

*Pace fra cielo e terra,
pace fra tutti i popoli,
pace nei nostri cuori.*

*L'alleluia pasquale
risuoni nella Chiesa
pellegrina nel mondo;*

*a te la gloria, o Cristo,
la potenza e l'onore,
nei secoli dei secoli. Amen.*



Lettera del Superiore Generale per la festa de La Salette, 2012

“Se si convertono, le pietre e le rocce si tramuteranno in mucchi di grano e le patate nasceranno da sole nei campi”.

(Maria a La Salette)

Carissimi Confratelli,
in occasione della celebrazione del 166° anniversario dell'apparizione, evento che è all'origine della nostra Congregazione, sono felice di far giungere a tutti e a ognuno in particolare gli auguri più sentiti e sinceri da parte mia e del mio Consiglio di Buona e Felice Festa patronale.

È tradizione ormai affermata che il Padre Generale invii, per questa occasione, una breve riflessione circa la nostra spiritualità e le modalità di viverla e incarnarla nel vissuto quotidiano. Lo faccio con piacere nella speranza di rendere un piccolo servizio a tutti voi che, ogni giorno e il più delle volte nell'anonimato, vi sforzate di ripetere il vostro personale “sì” gioioso e silenzioso al progetto di Dio sulla vostra vita.

Fin dalla mia elezione a Superiore Generale avvenuta il 24 aprile u.s. e accettata con tanta trepidazione e timore di non essere all'altezza del mandato conferitomi dal Capitolo, mi sono posto questa domanda semplice ma nello stesso tempo impegnativa e fondamentale per me: “Che cosa si attende da me e dal nuovo Consiglio la Congregazione e in che modo la potrò e la potremo servire?”. La risposta, come potete ben pensare, non è né automatica né ovvia. Comunque, con il prezioso fattivo aiuto del mio Consiglio, mi sforzerò di dare il meglio di me stesso per l'animazione della Congregazione



Nella foto P. Heliodoro e P. Roman delegati della Provincia Italiana al Capitolo negli Stati Uniti con P. Silvano che verrà eletto Superiore Generale

nello spirito delle nostre Costituzioni, certo di essere sempre sostenuto dalla fraterna comprensione e dalla quotidiana preghiera di ognuno di voi.

Dal dibattito capitolare è emerso il desiderio e anche la volontà di rimotivare la nostra identità salettina alla luce delle parole della Bella Signora e rivitalizzare i legami della nostra appartenenza ad una famiglia religiosa internazionale e multiculturale impegnata a diffondere nella Chiesa e nel mondo di oggi, il messaggio della Riconciliazione che, fondamentalmente, è un messaggio di speranza e fiducia che si radica proprio nel fatto che il Dio di Gesù è un Dio di amore, ricco di misericordia e sempre disposto all'accoglienza e al perdono.

Intuizioni capitolari

Quanto ho appena detto è ben espresso nel testo elaborato dal Capitolo nei suoi primi giorni di lavoro, avente come titolo “La nostra visione di una comunità ricca di doni e unita”. Anche se il contenuto è già pre-

sente nella nostra Regola di Vita, tuttavia il Capitolo ha ritenuto opportuno riproporre all'attenzione di tutti alcune affermazioni aventi lo scopo di mettere in evidenza quei valori fondamentali e non negoziabili attorno ai quali si struttura la nostra consacrazione religiosa e prende corpo il nostro ministero:

- a) Tutto parte da Cristo, centro e regola della nostra vita (C 7).
- b) Sulla scia di Cristo anche noi, come comunità, arricchita dalla diversità e dalla multiculturalità dei suoi componenti, e in collaborazione stretta con i Laici salettini, ci dedichiamo al ministero della Riconciliazione alla luce del messaggio della Bella Signora.
- c) Siamo particolarmente attenti ai segni dei tempi attraverso i quali possiamo cogliere di volta in volta le tracce del disegno di Dio su di noi, sulla Chiesa e sul mondo.
- d) Nel ministero, di preferenza, abbiamo un rapporto particolare con i poveri avendo presenti alla mente le esigenze della Giustizia e della Pace.
- e) Tutti si devono sentire parte attiva e corresponsabili di questo progetto in uno spirito di dialogo sincero e fraterno e di discernimento comunitario.

Sarà certamente un impegno non facile da concretizzare ma l'importante è di cimentarsi mettendo in gioco tutte le nostre capacità, i nostri doni e la nostra personale e comunitaria creatività. Da soli forse non ce la faremo mai ma insieme probabilmente sì.

Il tema del capitolo: *“Che tutti siano una cosa sola per una missione di Riconciliazione”*, ha costituito il filo conduttore di tutte le decisioni prese dal Capitolo.

Invito tutti a prendere conoscenza di queste decisioni, e in particolare i superiori, a farne oggetto di approfondimento e riflessione comunitari individuando le modalità migliori per concretizzarle nel variegato vissuto quotidiano di ognuno. Anche noi, come chiunque altro, abbiamo bisogno di fermarci di tanto in tanto a prendere fiato, di rivedere e rileggere il nostro passato per programmare al meglio, alla luce del progetto di Dio, il nostro futuro. Ne va della serietà del nostro impegno umano, spirituale e comunitario.

Anno della Fede

L'11 ottobre prossimo, indetto dal nostro papa Benedetto XVI, prenderà il via un anno tutto dedicato a rimotivare e, qualora fosse necessario, rievangelizzare la nostra fede. Ma qual è l'obiettivo di quest'anno

speciale?. Ce lo dice il papa stesso: promuovere un tempo al fine di ricondurre gli uomini a un rinnovato e gioioso incontro con Gesù, recandosi, come la Samaritana, al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente e mostrando loro che Dio è il garante, non il concorrente della felicità di ognuno; motivare nuovamente, inoltre, le personali scelte di fede offrendo orizzonti nuovi ai nostri impegni. Se questo auspicio è valido per i fedeli in generale, ancor più lo deve essere per le persone consacrate che hanno fatto della loro vita e del loro impegno nel mondo e nella Chiesa una pubblica testimonianza della sequela di Cristo.

Noi Missionari de La Salette sappiamo molto bene che le aspettative a livello spirituale e religioso provenienti dall'Anno della fede, non sono nuove in quanto le possiamo ritrovare nel messaggio che la Bella Signora ha lasciato a Massimino e a Melania nel 1846 :

- la riscoperta della presenza amorosa e paterna di Dio nel vissuto quotidiano;
- il bisogno urgente di riconciliazione con se stessi, con Dio e con gli altri;
- la testimonianza gioiosa della propria vita motivata dall'incontro personale con Dio.

Penso che ognuno di noi si debba sentire coinvolto in prima persona in questo cammino di messa a fuoco delle ragioni profonde della propria fede e anche della propria consacrazione religiosa. Così facendo ci sentiremo a nostro agio nel cuore della Chiesa e del mondo che siamo chiamati ad amare e a servire sull'esempio di Gesù, nostro maestro e guida.

Auguro a tutti voi di vivere e far vivere questo evento di grazia ad immagine di Maria, che «con fede assaporò i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore, lo trasmise ai Dodici riuniti nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo» (Porta della Fede 13).

Sia Ella, che veneriamo sotto il titolo di Riconciliatrice dei peccatori, a suggerirci le vie per corrispondere al dono dello Spirito che abbiamo ricevuto e rallegrare la Chiesa e il mondo di oggi con la ricchezza del nostro carisma.

Buona Festa Patronale... e che la Vergine de La Salette vi benedica e protegga assieme a tutti i laici salettini che condividono con voi le difficoltà, le sfide, le gioie e le speranze del ministero pastorale di ogni giorno.

*Fraternamente vostro,
P. Silvano Marisa MS Superiore Generale*



L'apparizione di Maria tra le rocce

La natura aiuta a trovare Dio

Lo spettacolo di imponenti catene montuose, l'arditezza e le particolari forme di alcune cime suscitano inevitabilmente nell'animo dell'uomo grande stupore e ammirazione. Si percepisce istintivamente il senso misterioso e profondo dell'immenso, dell'imponderabile, dell'eterno e il cuore spontaneamente si apre alla contemplazione e s'immerge in riflessioni spirituali. Le vette invitano al cielo.

Dio si fa trovare nelle meraviglie del creato, ma attende da noi uno sguardo di fede.

La creatura umana davanti a questi enormi blocchi di roccia viva che sono quei monti che, davanti ai suoi occhi, s'innalzano da migliaia di anni verso il cielo, avverte tutta la limitatezza della propria esistenza, ne sente la precarietà e ode il susurro di Dio che gli "parla" dal silenzio di quelle meravigliose cime.

I monti sono una ricchezza che ci aiuta anche a scoprire noi stessi, invitandoci a tendere e a salire verso una meta, spronandoci alla resistenza, al sacrificio e alla costanza, ma risvegliano anche le nostre convinzioni religiose e tacitamente ci incitano a fare della nostra vita una ascensione continua verso Dio.

Il silenzio e la solitudine delle vette, per chi ha un animo sensibile, ci riconducono inevitabilmente ad una realtà trascendente: fanno pensare alla grandezza e alla bontà del Creatore e alla sua Provvidenza.

Dio è la rupe in cui trovo riparo

Contemplando la maestosità delle montagne, ricordiamo e

sentiamo riecheggiare nel cuore i molti richiami biblici che ad esse si riferiscono: il Signore consolida i monti "rendendoli saldi con la sua forza" (Sal 65, 7); può anche annientarli "facendoli franare e demolendo le rocce" (Ez 38, 20). È Lui che "ne scioglie la durezza come se fossero cera" (Sal 97, 5). Ma soprattutto sentiamo la saldezza e la forza incrollabile del suo amore: Signore "tu sei la mia roccia e il mio baluardo" (Sal 31, 4); Tu "mia rupe in cui trovo riparo, mia potente salvezza" (Sal 17, 23).

Essi ci portano veramente ad esclamare: "Tu sei la roccia del mio cuore" (Sal 72, 26). Già nell'Antico Testamento, Dio convocava i suoi profeti e le guide del suo popolo sulle alture rocciose: Abramo (Moriah), Mosè (Sinai), Elia (Oreb).

Lo stesso fece Gesù con i suoi discepoli e con le folle che lo seguivano: sul monte Tabor si trasfigurò; su quello delle Beatitudini tenne il "discorso della montagna"; sul monte degli ulivi fu tradito da Giuda; sul Calvario consumò il suo estremo sacrificio e ancora su un monte avvenne la sua ascensione al cielo.

Anche Maria ama le montagne

Nella sua vita terrena, la Madonna si mise più volte "in cammino verso la montagna" (Lc 1, 39): per recarsi a Betlemme (monti della Giudea), al Tempio (monte Sion)... ma soprattutto per andare "in fretta" a visitare la cugina Elisabetta nella lontana regione montuosa dove sorgeva la città di AinKarem in cui ella viveva (Lc 1, 30).

Maria predilesse ancora i monti quando, ormai rivesti-



Montagna Spaccata; risaliamo dalla fenditura della roccia che secondo la tradizione si sarebbe spaccata nel momento della morte di Gesù in Croce



Alcuni giovani che stanno partecipando a Santiago de Compostela al 1° Convegno europeo in gita a Finis Terrae

ta di luce e di gloria, lasciò il Paradiso per scendere ancora in terra tra gli uomini e parlare loro dell'infinita tenerezza di Dio nei loro riguardi. Allora apparve sulla montagna de La Salette.

Proprio lassù posò i suoi piedi nella piccola, verde conca del Sezia riparata e difesa da monti alti e austeri: il Gargas, lo Chamoux, il Planeau, l'Obiou... che come sentinelle vigili custodivano quel luogo sacro, appartato.

E lì per il *"suo popolo"* versò lacrime di amore e di compassione per indurlo alla conversione. Perché Maria volle apparire così in alto tra il silenzio e la solitudine di quelle rocce?

Per insegnarci anzitutto la prima condizione necessaria per entrare in comunione con Dio: l'allontanamento dal frastuono del mondo e dalla superficialità di una vita frenetica e vuota, per ritornare in noi stessi, purificandoci con la riflessione, il raccoglimento e l'interiorizzazione della Parola di Dio, il giusto distacco dalle cose terrene.

Per richiamarci poi ad alzare lo sguardo verso l'alto e contemplare le *"cose di lassù"*, per trovare una luce nuova per il nostro cammino e un nuovo orientamento per le nostre scelte quotidiane.

Maria vuole condurci per mano incontro a Cristo *"roccia della nostra salvezza"*, di cui è simbolo pure quella pietra su cui si è seduta piangendo; Ella ci ricorda che suo Figlio è la *"pietra angolare"* (Mt 21, 42) della nostra vita e che veramente *"in nessun altro c'è salvezza"* (At 4, 12).

Maria Grisa

La Vergine e la bestemmia

"Anche i carrettieri non sanno che bestemmiare il nome di mio Figlio".

Il non rispetto del giorno del Signore e la bestemmia sono le due cose che appesantiscono il braccio di mio Figlio.

Nel libro della Genesi Dio incarica l'uomo di dare un nome a tutti gli esseri viventi (Gen 2, 19-21). Dio stesso si dà un nome che Lo **identifica**. Rivela il suo Nome a Mosè presentandosi prima come «il Dio di tuo padre Abramo»... (Es 3,6) poi come «Io Sono».

«Il popolo di Israele non pronuncia il nome di Dio per rispetto alla sua santità. Nella lettura della Sacra scrittura il Nome rivelato è sostituito con il titolo divino "Signore" ("Adonai", in greco "Kirios"). Con questo titolo si proclamerà la divinità di Gesù: "Gesù è il Signore" (CCC 209). Il Salmo 8 recita "O Signore, o Signore nostro quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra..."».

I genitori quando sono in attesa di un figlio scelgono con cura ed attenzione il nome da dargli. Per Maria e Giuseppe non è stato così: "darai alla luce un figlio e lo chiamerai "Gesù". Sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di David suo Padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1, 31-33).

Gesù significa **«Dio salva»** e in quel nome è racchiusa, quasi riepilogata, la sua Missione redentrice.

Maria a LA SALETTE

La Vergine apparendo a La Salette si rifà, come è nel suo stile, alla Sacra Scrittura ed in particolare al secondo comandamento: "Non pronuncerai invano il nome

I laici meditano il Messaggio

del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano” (Es 20, 7).

Esplicitamente dice: “**I carrettieri non sanno che bestemmiare il nome di mio Figlio**”. Essi rappresentano coloro che fanno un lavoro duro, pesante. Sono persone segnate dalla fatica e si trovano spesso in situazione di grave difficoltà. Tutto ciò può facilitare, anche se non giustificare, il ricorso ad espressioni colorite, spesso intercalate da bestemmie, quasi a formare un legame negativo fra uomo carro ed animale. Ancora oggi, infatti, si dice: “bestemmia come un carrettiere”.

«Il nome di Dio
per colpa vostra
è bestemmiato tra le genti»
(Rom 2,24)!

La Vergine non dà e non vuole dare un giudizio negativo su una categoria di lavoratori che, al giorno d'oggi è praticamente estinta, ma comunque ne evidenzia il comportamento.

La bestemmia è una vile ribellione contro Dio, Gesù Cristo, la Vergine e tutto ciò che è sacro. È non accettare i limiti che la natura umana ci impone. È incolpare l'Altissimo dei nostri fallimenti, delle nostre disgrazie, è sentirsi impotenti di fronte a chi è l'Onnipotente.

I moderni carrettieri

Chi sono i carrettieri di oggi? Coloro che incolpano Dio di essere l'origine delle loro avversità senza rendersi conto che sono causate da loro stessi o comunque da altri uomini.



C'è da domandarsi allora se offende più Dio chi “insulta” o chi attraverso ingiustizie o vessazioni ha messo il prossimo in condizione tale di disagio, da provocare reazioni verbali **scomposte**.

La bestemmia è veramente una **stupidità**, infatti non procura alcun vantaggio a chi la pratica. e nessun danno alla Persona alla quale è indirizzata. Grava però come pesante colpa sull'anima.

La Vergine piange anche per la nostra indifferenza quando vediamo dileggiare il nome di suo Figlio e il suo, in spettacoli, ironici e blasfemi, con l'unico scopo di suscitare ilarità, oppure quando assistiamo al proliferare di un filone letterario che denigra e mette in dubbio i dogmi più sacri del nostro Credo.

Noi cristiani battezzati “**nel nome del Padre**”, dovremmo prodigarci per onorarLo: Gesù stesso ci ha insegnato a pregare: “**sia santificato il Tuo nome**”.

Vi sono inoltre persone che hanno come intercalare, legato nella maggior parte delle volte a forme dialettali, espressioni offensive nei confronti del **Sacro**. Persone che in preda all'ira offendono il Santo Nome, forse non rendendosi nemmeno conto di quello che dicono; persone arrabbiate più con loro stesse che con Dio... in queste situazioni la gravità della bestemmia viene minimizzata, quasi deresponsabilizzando chi la dice. Dio comprende perché è Padre e misericordioso... ma la gravità di simili comportamenti non può essere dimenticata quasi derubricandola di ogni colpa o negatività.

D'altra parte non è razionalmente pensabile che una persona coscientemente maledica il proprio padre o la propria famiglia. La figura del padre, anche nel significato laico, è quella che ci dà il **senso di appartenenza** e che ci testimonia quali siano le radici sulle quali si sviluppa la nostra vita.

Quando sentiamo dire parole ingiuriose contro ciò che è **sacro** dovremmo avere il coraggio di dimostrare **apertamente** il nostro disappunto e comunque di recitare una preghiera riparatrice. È un modo per lenire il pianto di Maria ed alleggerire il braccio di suo Figlio al quale Dio «donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: **Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre**» (Fil 2, 9-11): «in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che **noi siamo salvati**» (At 4,12)

di Fraternità salettina

Solidarietà Missionaria



Progetti Missionari La Salette

Vivi anche tu la Missione!

Anche tu sei invitato a contribuire alla realizzazione delle seguenti iniziative umanitarie. Come puoi constatare, il ventaglio dei progetti riguarda le nostre missioni del Madagascar, dell'Angola e della Bolivia.

Angola

a) Adozione a distanza dei bambini bisognosi di Benguela: quota di **€ 310,00** versata da una sola persona o suddivisa tra più offerenti. Chi desidera aiutare per un anno di scolarità **€ 100,00**

b) Partecipa al progetto "Fai Sognare" delle Suore de La Salette della Parrocchia di Napoli. Arredare un'aula scolastica **€ 1.000,00**



Aiuta un nostro seminarista a finire gli studi

Borsa di studio per un anno **€ 500,00**

Bolivia

Aiuto alla "Mensa scolastica per 240 bambini" di Cochabamba (Bolivia).

Per un bambino: spesa giornaliera di **€ 0,30**; spesa complessiva annuale circa **€ 100,00**.

Sante Messe per i Missionari

* Una Santa messa per i tuoi defunti **€ 10,00**

* Corso per Messe Gregoriane **€ 400,00**

Certi giorni è l'unica offerta che hanno per la loro sussistenza



Madagascar

Aiuto ai bambini poveri a frequentare la scuola a Malaimbandy (Morondava): Offerta per un bambino per un anno di scolarità **€ 100,00**.



* Ognuno può contribuire con offerta libera.



... e non ci fate caso...

La Terra è in pericolo

L'avvenire del pianeta terra

Anche se gli altri non ci credono tanto, dobbiamo dire la verità: il pianeta terra è in pericolo. È l'assottigliamento dello strato di ozono che minaccia l'avvenire del nostro pianeta. Infatti gli scienziati sostengono che lo strato di ozono si è ridotto. L'ozono è un gas presente nell'atmosfera. Formando uno strato, l'ozono ci protegge dai raggi ultravioletti che arrivano dal sole. E secondo la spiegazione degli esperti, questi raggi ultravioletti sono pericolosi non soltanto per gli uomini e alcuni essere viventi ma anche per la terra. Se non sono filtrati, possono causare alcune malattie e danneggiare la produzione agricola.

Certamente avete notato che da alcuni anni, non si vede tanto la differenza fra le quattro stagioni. C'è un grande cambiamento climatico. Ci troviamo anche davanti ad un riscaldamento climatico; aumenta la temperatura terrestre. Quest'anno faceva troppo caldo in Europa; e in alcuni paesi dell'Africa, i contadini si lamentano perché manca l'acqua. L'agricoltura e l'allevamento diventano un grande problema per mancanza d'acqua. La carestia che colpisce alcuni paesi del Corno d'Africa non è altro che la conseguenza della siccità. E bisogna ricordare che la siccità e tutti questi problemi sono legati all'assottigliamento dello strato di ozono. Conviene dunque spiegare il perché di questo fenomeno.

Strato di ozono e libertà umana

Secondo gli scienziati, sono soprattutto l'utilizzo di alcuni gas, l'inquinamento e la deforestazione che determinano l'assottigliamento dello strato di ozono. C'è un riscaldamento climatico e lo strato di ozono si riduce. Questa spiegazione ci permette di concludere che il futuro del pianeta terra è nelle nostre mani. Infatti l'aumento della temperatura terrestre è un male che dipende da noi. È l'uomo che utilizza il gas; è lui che inquina l'aria. Se l'aria diventa irrespirabile nelle grandi città del mondo, la colpa è nostra. Dio non inquina né l'aria né l'acqua. L'assottigliamento dello strato di ozono è una conseguenza della libertà umana. È il prezzo del peccato secondo la visione cristiana; quindi possiamo evitarlo cercando di vivere in armonia con il creato.

Il fenomeno dell'inquinamento alla luce del messaggio de La Salette

Parlare del rapporto fra il fenomeno dell'inquinamento e il messaggio de La Salette sembra difficile. Sarebbe difficile perché Maria non ha parlato esplicitamente dei problemi del riscaldamento climatico o dell'assottigliamento dello strato di ozono. Però penso che possiamo sempre leggere tutti i mali che minacciano il futuro del nostra pianeta alla luce del messaggio de La Salette. Questi problemi riguardano infatti il creato: si tratta del futuro della terra, opera di Dio. E non possiamo dimenticare che il creato fa parte in-



tegrante del messaggio di Maria a la Salette. Durante la sua apparizione, infatti, Maria ha anche parlato del nostro rapporto con il creato. Ci ha ricordato tramite Massimino e Melania che dobbiamo convertirci perché il creato è in crisi: *“le patate e le noci si guastano, il grano cade in polvere e l'uva marcisce”*. La Madonna s'interessa dunque ai mali che colpiscono il creato e l'umanità. E secondo il suo messaggio, l'indifferenza di

fronte ai pericoli conduce al peggio. Dobbiamo dunque fare qualcosa.

Adesso sappiamo già che l'inquinamento, la deforestazione e l'utilizzo di alcuni gas minacciano l'avvenire del nostro pianeta. Dobbiamo dunque prendere in mano il futuro della terra riducendo l'inquinamento dell'aria, difendendo l'ambiente e rinnovando alcuni sistemi di riscaldamento etc. Bisogna tenere presente che l'avvenire dell'umanità dipende da quello della terra. Se la terra è in pericolo, anche l'umanità è in pericolo. L'indifferenza è dunque da evitare; dobbiamo salvaguardare il nostro pianeta riducendo almeno l'inquinamento dell'aria. Se l'umanità non vuole porre fine all'inquinamento, l'inquinamento porrà fine all'umanità. È l'uomo che deve cambiare se vuole vivere; la prima cosa alla quale l'uomo di oggi deve pensare è la sua riconciliazione con il creato. Non è soltanto una necessità per lui, è anche una urgenza. Bisogna soltanto ricordare che questa riconciliazione esige una nuova visione del creato.

I Documenti conciliari dopo le 4 Costituzioni sono:

Nove Decreti:

- *Inter Mirifica* (sugli strumenti della comunicazione sociale) 4 dicembre 1963 (votanti 2124, placet 1960)
- *Orientalium Ecclesiarum* (sulle Chiese orientali cattoliche) 21 novembre 1964 (votanti 2149, placet 2110)
- *Unitatis Redintegratio* (sull'Ecumenismo) 21 novembre 1964 (votanti 2148, placet 2137)
- *Christus Dominus* (sui Vescovi) 28 ottobre 1965 (votanti 2322, placet 2319)
- *Perfectae Caritatis* (sui Religiosi) 28 ottobre 1965 (votanti 2325, placet 2321)
- *Optatam Totius* (sulla formazione sacerdotale) 28 ottobre 1965 (votanti 2321, placet 2318)
- *Apostolicam Actuositatem* (sull'Apostolato dei Laici) 18 novembre 1965 (votanti 2342, placet 2340)
- *Ad Gentes* (sull'attività missionaria) 7 dicembre 1965 (votanti 2399, placet 2394)
- *Presbyterorum Ordinis* (sul ministero e vita dei Presbiteri) 7 dicembre 1965 (votanti 2394, placet 2390)

Tre Dichiarazioni:

- *Gravissimum Educationis* (sull'educazione cristiana) 28 ottobre 1965 (votanti 2096, placet 1912)
- *Nostra Aetate* (sulla relazione con le Religioni non-cristiane) 28 ottobre 1965 (votanti 2312, placet 2221)
- *Dignitatis Humanae* (sulla libertà religiosa) 7 dicembre 1965 (votanti 2386, placet 2308)

Il creato, una realtà da custodire e non da dominare

Secondo la visione cristiana, il creato non è opera nostra; è piuttosto opera di Dio messa nelle nostre mani. Basta leggere i primi capitoli del libro della Genesi per comprenderlo: *“Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela...”* (Gn 1, 28). Questo passo della Bibbia ci permette anzitutto di concludere che abbiamo un dovere verso il creato e questo dovere consiste giustamente nel custodirlo. Dio ha messo nelle nostre mani il creato perché lo conserviamo. Il creato non è una realtà da dominare per noi, ma una realtà da custodire.

Nel XVI secolo, il filosofo e scienziato francese Descartes (1596-1650) ha cercato di *“rendere l'uomo maestro e padrone della natura”*. Ha fatto del creato una realtà da dominare. Di conseguenza, c'era un grande sviluppo della scienza a partire dal XVI secolo. E adesso l'umanità subisce le conseguenze della ricerca scientifica: l'inquinamento, il riscaldamento climatico, la crisi ecologica etc. E se non prendiamo alcune misure, sarebbe veramente difficile vivere sul pianeta terra. La salvaguardia del pianeta è veramente una urgenza del nostro tempo. Tutti devono cercare di vivere in armonia con il creato.

di Randriamirado Abdon Alphonse m.s.



Storia del Concilio Vaticano II

Sintesi di cosa accadde cinquant'anni fa

Gl 25 gennaio 1959 il Papa Giovanni XXIII, dopo un solenne pontificale nella Basilica di S. Paolo, comunicò ai Cardinali il progetto di indire un nuovo Concilio. La sorpresa fu grande in quanto Giovanni XXIII era stato eletto Papa solo il 28 ottobre dell'anno precedente. In seguito si venne a sapere che già il suo predecessore, Pio XII, aveva avuto questa idea e, nel massimo segreto, aveva iniziato i lavori preparatori. Ma in seguito pensò che i tempi non erano ancora maturi. Giovanni XXIII iniziò i preparativi nel maggio seguente costituendo la Pontificia Commissione antipreparatoria. Nominò Mons. Pericle Felici Segretario della medesima. Nel giugno 1960 con il Motu proprio *Superno Dei* istituì le undici Commissioni preparatorie: teologia, vescovi e governo delle diocesi, disciplina del clero e del popolo cristiano, religiosi, sacramenti, liturgia, seminari, chiese orientali, missioni, laici.

11 Ottobre 1962

Finalmente l'11 ottobre 1962 fu aperto ufficialmente il nuovo Concilio. Il Papa scelse questa data perché allora in quel giorno si celebrava la festa di Maria, Teothokos, Madre di Dio. In tal modo manifestò l'in-



Sua Santità Papa Giovanni XXIII:

tenzione di porre lo svolgimento del Concilio sotto la protezione di Maria. Il discorso della S. Messa di apertura, *Gaudet Mater Ecclesia*, indicò le linee maestre del Concilio e motivò l'opportunità di celebrare il nuovo Concilio. Disse che lo scopo principale del Concilio deve essere la presentazione, difesa e diffusione del sacro deposito della dottrina cristiana. "Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. Tale dottrina abbraccia l'uomo integrale, composto di anima e di corpo, e a noi, che abitiamo su questa terra, comanda di tendere come pellegrini alla patria celeste. Il ventunesimo Concilio Ecumenico vuole trasmettere integra, non sminuita, non distorta, la dottrina cattolica". Passa poi al modo di comportarsi della Chiesa circa gli errori dottrinali: "Aprendo il Concilio Ecumenico Vaticano II, è evidente come non mai che la verità del Signore rimane in eterno. Non c'è nessun tempo in cui la Chiesa non si sia opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati, e talvolta con la massima severità. Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando".

Il discorso di apertura termina esprimendo il desiderio di promuovere l'unità nella famiglia cristiana e umana perché: "purtroppo l'intera famiglia cristiana non ha ancora raggiunto appieno questa visibile unità nella verità". La prima sessione terminò il giorno 8 dicembre dello stesso 1962. I lavori furono aggiornati per il mese di settembre del seguente anno. In questo frattempo, il 3 giugno 1963 il Papa Giovanni XXIII morì. Automaticamente con la morte del Papa il Concilio è sospeso. Spetta al successore continuarlo o no. Il nuovo Papa eletto il 21 giugno fu Giovanni Battista Montini, che prese il nome di Paolo VI. Lui manifestò subito il desiderio di continuare il Concilio. (Continua)

di Vitaliano Mattioli



In ricordo di Padre Sergio...

Voglio iniziare questo articolo su p. Sergio Abbate, m. s., con l'esperienza che ho fatto nell'amministrargli il sacramento degli infermi. Era giovedì 2 agosto, ad Assisi si celebra il Perdono di Assisi; gli ho detto: «oggi è il Perdono di Assisi»; lui mi ha risposto di sì, e che si può lucrare l'indulgenza in tutte le parrocchie. Più tardi gli ho detto: «P. Sergio, se vuoi, con l'eucaristia ti posso amministrare l'unzione degli infermi, visto che oggi è il Perdono di Assisi». Ha spalancato gli occhi, mi ha guardato e mi ha detto: «sì, sì, sì». E così abbiamo fatto.

Mi hanno colpito questi tre "sì": nella riflessione che ho fatto dopo, vedevo i tre "sì" della vita di P. Sergio che diventavano il "sì" ultimo e definitivo nell'abbandonarsi nelle mani del Padre proprio attraverso il sacramento dell'unzione. Su questi "sì" ho fatto l'omelia nel funerale celebrato nella parrocchia di Santa Maria Goretti a Torino, e la veglia di preghiera, che abbiamo celebrato qui a Salmata. E attraverso questi tre "sì" vorrei presentarvi la vita di P. Sergio.

Vita

P. Sergio Abbate nasce a Trevi nel Lazio il 17 settembre 1934, in una famiglia di fede; qualche giorno dopo inizia il suo primo "sì", anche se in questo momento non sarà lui a dirlo, ma i suoi padrini di battesimo: è il "sì" della fede, il "sì" con cui inizia la vita di fede della Chiesa e nella Chiesa; un "sì" che P. Sergio farà suo e vivrà con grande impegno, non solo per se stesso ma anche per gli altri: soprattutto attraverso i "cursillos di cristianità", aiuterà tante persone a scoprire l'importanza di questo "sì". A undici anni lascia Trevi nel Lazio per iniziare gli studi nella scuola apostolica dei Missionari de La Salette a Salmata e dopo diversi anni di studio chiede di fare il noviziato; viene ammesso e deve andare in Francia, a Saint Joseph di Corps, ai piedi della santa montagna dell'apparizione. Il 1 novembre 1951 pronuncia il secondo "sì": seguire Cristo, povero, casto e obbediente, nella vita religiosa come Missionario di Nostra Signora de La Salette. È un "sì" che P. Sergio ha vissuto fino in fondo, con il suo grande amore per la Madonna sotto il titolo de La Salette e per il messaggio da lei lasciato a beneficio di tutta la Chiesa il 19 settembre 1846. Un "sì" che lo ha portato a svolgere diversi servizi nella Congregazione in cui era



Domenica 5 Agosto P. Sergio ci ha lasciato. Ricordiamo il suo abituale sorriso. Il Vescovo di Assisi, il Superiore Generale e Provinciale durante il funerale nel Santuario di Salmata



entrato con convinzione e dedizione: assistente ed economo nella scuola apostolica di Salmata; viceparroco a Roma, consigliere generale, Superiore Provinciale, parroco di Salmata, consigliere, economo provinciale e segretario provinciale; infine, la comunità di Torino, e l'incarico dell'animazione dei gruppi di laici salettini.

C'è il terzo "sì": dopo il noviziato, P. Sergio continua gli studi filosofici e teologici al seminario Missioni Consolata di Torino, dove viene ordinato sacerdote il 29 giugno 1958. È, appunto, il suo terzo "sì" a Dio, che ha segnato indelebilmente la sua vita – soprattutto dal 1990, l'anno in cui diviene parroco di Salmata – fino alla fine. Pastore dedito alla gente della parrocchia e non solo, sempre disponibile all'ascolto, capace di una

parola giusta di luce e di conforto, andava a trovare spesso gli ammalati, anche all'ospedale, così come le persone anziane e in difficoltà. Il terremoto del 27 settembre 1997 in Umbria è stato per lui una prova dolorosissima, ma ha voluto rimanere sempre vicino alla gente, anche in condizioni difficili, senza dimenticare di aiutare i confratelli sacerdoti della zona pastorale di Nocera e Gualdo Tadino. E anche in questi ultimi quattro anni a Torino, con le sue omelie, le confessioni, la direzione spirituale, l'animazione dei gruppi di laici, ha lasciato un bel ricordo in tutti quelli che il Signore gli aveva affidato: il ricordo di un uomo di Dio.

P. Heliodoro m.s.

Testimonianza di un infermiere

Caro P. Eliodoro,
ho sentito la necessità di scriverle per ringraziare lei ed i padri, suoi confratelli, per il tempo e lo spazio che mi avete concesso per assistere padre Sergio. Questi ultimi due mesi li annovero come un tempo speciale di grazia, che ancora una volta, il Signore mi ha voluto donare, dimostrandomi di non essere ancora stufo di me, nonostante la mia meschinità.

Ho conosciuto padre Sergio, tramite mamma, ed in quest'ultimo anno è stato un consigliere saggio e prezioso. La sua presenza silenziosa e orante mi ha sostenuto nel momento del dolore della perdita di mamma. Quando mi ha comunicato la sua malattia, non ci ho pensato su a mettermi a disposizione con la mia amicizia, la mia professionalità ed il mio affetto. Ho tenuto per ultimo questa parola perché su questo aspetto ho imparato molto da lui. Un giorno, dopo avergli sostituito il sacchetto della colon e poi chiacchierato un po' mi ha detto prima di congedarmi: "ti voglio bene". Queste tre parole pronunciate con affetto sono risuonate nel mio cuore. Non potevo immaginare che le riferisse a me. Pronunciate con libertà e franchezza. Ed io quante volte le ho taciute per timidezza, per rigidità mentale. Da quel giorno me ne sono riappropriato ed ho iniziato a pronunciarle con maggior schiettezza, senza timore alcuno e quanto bene ne è nato....

Grazie di cuore

Marco

Saluto di Salmata

Carissimo P. Sergio,
Padre Sergio carissimo, in silenzio, quasi in punta di piedi per non voler creare scompiglio se ne è andato con dignità e discrezione, vere doti del suo carattere.

Ha trascorso quasi trent'anni della sua vita in questa piccola Parrocchia, si è adoperato ogni giorno con impegno e perseveranza diventando per tutti noi molto più di un semplice parroco.

Infiniti momenti trascorsi insieme che oggi affollano la nostra mente, attimi di vita cristiana, insegnamenti che rimarranno indelebili nel tempo.

In ognuno di noi lei ha lasciato qualcosa di sé e proprio la nostra presenza qui ne è vera testimonianza.

Piangere oggi è l'unico sfogo per esprimere il nostro rammarico, un dolore infinito che trafigge l'animo e sconvolge il nostro spirito.

Non sarà facile pensare al nostro Santuario senza che il suo ricordo riaffiori alla nostra mente, lei ne è parte integrante. Lei è stato ed è il nostro Padre Sergio.

Tutto il suo popolo, la sua comunità oggi le vuole rendere l'ultimo saluto con quell'amore e quell'affetto sincero che ci ha uniti negli anni...

Questo è il nostro pensiero che vola in alto fino a raggiungerla tra l'immensità del cielo ed il candore delle nuvole.

Ciao Padre Sergio. Per sempre nel nostro cuore.

Elisa Berardi



Il suo gruppo di preghiera di Torino



P. James e P. Jean Pierre che con vera passione sono stati vicini a P. Sergio nell'ultima parte della sua vita, lo accompagnano fino al cimitero di Pascigliano. Sotto P. Sergio che presenta a Torino il libro del Papa su Gesù

Domenica 5 agosto il nostro caro padre Sergio ci ha lasciati, è tornato alla Casa del Padre!... Tutti noi abbiamo potuto vedere come, negli ultimi mesi della vita terrena di padre Sergio, la malattia lo abbia lentamente consumato fisicamente procurandogli molto dolore e sofferenza, ma anche come la stessa malattia sia diventata un tempo prezioso di preparazione all'incontro finale con il Signore!!

Chi gli è stato vicino negli ultimi giorni ha potuto scorgere come in padre Sergio, nonostante la sofferen-

za fisica, fosse presente e visibile una profonda serenità e pace interiore, segno e frutto di un pieno affidamento e abbandono alla volontà del Padre! Così È partito per il Cielo padre Sergio... di domenica mattina, all'ora in cui nella cappella della Salette a Torino si stava celebrando la Messa, accompagnato dalle preghiere di tutti!...

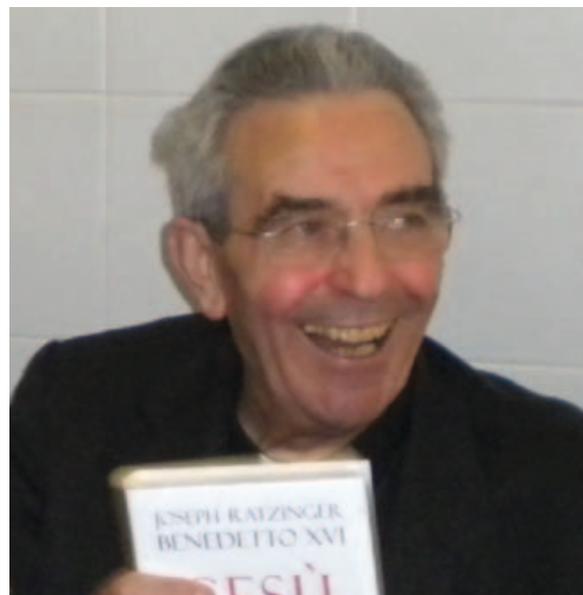
Di lui ricordiamo tanti bei momenti trascorsi insieme negli incontri del lunedì sera, nei ritiri a Viù, a Crea, a Quart, alla Salette e nelle numerose cene organizzate durante l'anno e anche nella festa a sorpresa per il suo compleanno di quest'anno!! Instancabile, anche nell'ultimo periodo quando la malattia avanzava, non si è mai risparmiato nell'operosità e ha sempre curato con amore e dedizione ogni suo impegno per il nostro gruppo. A lui siamo riconoscenti in modo particolare per aver inserito nel programma degli incontri del lunedì sera momenti di approfondimento e studio della Parola di Dio, di cui padre Sergio era un appassionato annunciatore!!

Ci mancherà molto iniziare l'attività di questo nuovo anno senza di lui ma siamo certi che dal Cielo ancor di più padre Sergio, insieme a Maria, continuerà a guidare il nostro cammino!!

gruppo di preghiera
"Madonna de La Salette"

*Il Gruppo Amici Pensionati
della Parrocchia Madonna Divina
Provvidenza di Torino:*

"Caro P. Sergio, vogliamo ringraziarti per tutto il tempo che ci hai dedicato e per la serenità che ogni volta infondevi in noi con le tue parole. Ti ricorderemo nelle nostre preghiere con affetto e riconoscenza".





Il Cammino di Santiago

Dal 19 al 30 luglio è iniziato un bellissimo viaggio nella fede e nella gioia, che ha condotto un gruppo di 15 giovani italiani e spagnoli a Santiago di Compostela.

L'incontro è iniziato con il cammino di Santiago, che consiste in un lungo percorso che i pellegrini fin dal Medioevo intraprendono, attraverso la Francia e la Spagna, per giungere al Santuario di Santiago di Compostela che custodisce la tomba dell'Apostolo S. Giacomo il Maggiore; si pensa che la parola Compostela derivi da Campus Stellae (campo della stella) o da Campos Tellum (terreno di sepoltura). Le strade francesi e spagnole che compongono l'itinerario sono state dichiarate Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.

I giovani accompagnati dai padri missionari hanno percorso gli ultimi 120 Km, con il tema centrale **“il volo alto dell'amore”**. Il cammino è stato suddiviso in cinque tappe, ogni giorno veniva affidato ai giovani un tema, che veniva vissuto e sviluppato, in momenti di preghiera collettiva e il santo rosario, con momenti di confronto, condivisione e di relazioni interculturali con gli altri pellegrini che si incontravano strada fa-

cendo. La giornata si concludeva con la partecipazione alla santa messa nelle parrocchie delle cittadine che ci ospitavano. Dal cammino è emersa una testimonianza comune, la relazione *tra la vita e il cammino* perché “la vita è un viaggio, un passaggio come l'uomo che nasce, fa il suo percorso e spera di trovare oltre la morte un'altra vita. Questo simboleggia il punto di arrivo del pellegrinaggio”. Sul cammino di Santiago non possiamo non citare le parole usate da **Giovanni Paolo II** nella IV GMG che ha usato per definirlo *“Carissimi giovani Santiago di Compostela non è solo un Santuario, ma è anche un cammino, cioè una fitta rete di itinerari di pellegrinaggio. Il «Cammino di Santiago» fu per secoli un cammino di conversione e di straordinaria testimonianza della fede.... Il pellegrinaggio ha un significato spirituale molto profondo e può costituire già di per sé un'importante catechesi. Infatti - come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II - la Chiesa è un Popolo di Dio in cammino, «alla ricerca della città futura e permanente»”* (cfr. *«Lumen Gentium»*, 9).

Festa dell'Apostolo

Noi abbiamo fatto esperienza di questo rinnovamento interiore, dedicando molto tempo al discernimento personale, all'ascolto e al confronto coll'altro, che nella nostra vita quotidiana molto spesso manca.

Nei giorni della festa dell'Apostolo, siamo rimasti affascinati dalle migliaia di persone accorse per lo spettacolo pirotecnico e di luci che avvolgeva la cattedrale, rimanendo colpiti da uno spettacolo così suggestivo mai visto prima. La conclusione del cammino è avvenuta con la celebrazione eucaristica solenne presieduta del Vescovo di Santiago Julián Barrio, al termine hanno azionato il “botafumeiro”: un grande turibolo presente nella Cattedrale risalente al XIX secolo utilizzato quasi esclusivamente in occasione delle messe solenni e durante l'Anno Santo Compostellano. viene fatto oscillare da personale addetto (i “tiraboleiros”): essi lo issano fino a 22 metri d'altezza nella croce della navata centrale e quindi, con un sistema di corde e carrucole, gli imprimono un moto pendolare, fino a fargli sfiorare il soffitto delle navate ad una velocità di circa 70 km/h.

Marco di Salvo



Il gruppo italiano / spagnolo in cammino verso Santiago di Compostela

Primo incontro Europeo dei giovani Salettini

Dal 24 al 30 luglio si è svolto il primo incontro europeo dei giovani MS, provenienti dalla comunità Selettine di: Italia, Spagna, Polonia, Francia e Svizzera, basato su tre temi guida: **incontro, riconciliazione e camminare insieme**.

L'incontro si è tenuto presso il Centro Europeo Giovanni Paolo II a Monte do Gozo, un centro bellissimo e all'avanguardia che accoglie migliaia di pellegrini, gestito dai Missionari della Madonna de La Salette, l'esperienza è stata articolata in vari momenti, vissuti dai giovani accorsi dalle province europee, con molto interesse e spirito di iniziativa. L'incontro è iniziato con la **presentazione del messaggio** de La Salette, un messaggio dato 166 anni fa, ma si è dimostrato di una attualità sbalorditiva. La Madonna nel messaggio richiama i suoi **"cari figli o figli miei"** a una conversione del cuore, ma allora come oggi siamo ancora lontani, per questo lei ci invita a ribaltare la nostra vita. Maria quando parla ai due veggenti, gli chiede di avvicinarsi e di non aver paura, perché è lì per portare un messaggio a nome di Dio, infatti ci richiama a tornare a suo figlio unica fonte di salvezza e di riconciliazione dei peccati.

Noi giovani siamo stati colpiti da questo messaggio, che abbiamo sentito personalmente rivolto, la Madonna ha detto in questo incontro a ciascuno di noi **"Ebbene, figli miei, lo farete conoscere a tutti il mio popolo"** e **"Andiamo, figli miei, fatelo conoscere a tutto il mio popolo"**. Ci siamo resi conto che in questo incontro la Madonna ci chiede di andare con lei per diventare testimoni dell'amore che Gesù ha per ogni creatura, di riscoprire la bellezza di essere figli di Dio e Maria ci insegna nel messaggio che questo può accadere solo se noi in primis ci riconciliamo con Dio e con i nostri fratelli, uscendo dal nostro egoismo, per diventare quel faro di speranza e di riconciliazione che la Madonna ci chiede di essere, per il futuro e per le nuove generazioni.



24 Luglio: in prima fila alcuni giovani di Italia e Spagna da poco giunti al Centro Giovanile Giovanni Paolo II al Monte de Gozo per iniziare con altri giovani il primo convegno Europeo

Dopo la presentazione del messaggio, nei giorni seguenti abbiamo vissuto l'esperienza bellissima del confronto tra giovani, scoprendo che le barriere della lingua, della cultura, della nazionalità vengono tutte abbattute dal bello di essere giovani e in modo speciale dall'amicizia comune con Gesù. In modo speciale ricordo i momenti di svago e di animazione, con la presentazione di spettacoli fatti in casa divertentissimi, che a ricordarli ancora sorridiamo, abbinati con bellissimi e intensi momenti di preghiera e celebrazione della santa messa. In molti sono stati colpiti, spinti dal messaggio di riconciliazione, dalla celebrazione penitenziale, uno spettacolo di grazia, vedere tanti giovani che si accostavano con fede al sacramento della confessione, per riconciliarsi con Dio.

Infine ci siamo lasciati con l'ultimo punto **"camminare insieme"**, lo scopo di questo primo incontro è stato quello di continuare tutti insieme guidati per mano dalla Madonna, per continuare nelle nostre comunità, famiglie, parrocchie e città a far crescere questo spirito di riconciliazione e di comunione, per continuare un bellissimo "pellegrinaggio" superando tutte le difficoltà, tutte le stanchezze per poter giungere così ad amare il Padre, amando il prossimo tutto per mezzo di Maria, Madre e riconciliatrice dei peccatori.

Marco di Salvo

**IL VIAGGIO CONTINUA...
SALETTE 2013... STIAMO ARRIVANDO.....!!!!!!!**



«Conoscere il cuore di Dio»... pregando la sua Parola

«**L**a lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo». La lettura personale della Parola di Dio non è fine a se stessa. All'interno di un cammino di fede la lettura della Parola di Dio raggiunge il proprio obiettivo se orientata alla preghiera. Parlare di "lettura-preghiera" significa lasciarsi coinvolgere personalmente e comunitariamente dal messaggio di Dio contenuto nelle Scritture. È come se la preghiera favorisse una certa reazione personale e comunitaria alla Parola di Dio. Oggi va diffondendosi sempre più la cosiddetta lectio divina (= "lettura divina", in quanto applicata alla Sacra Scrittura, distinguendola così dalla lettura di altre opere letterarie). È una lettura della Bibbia, personale o comunitaria, che va dallo studio alla preghiera fino all'applicazione pratica alla propria vita.

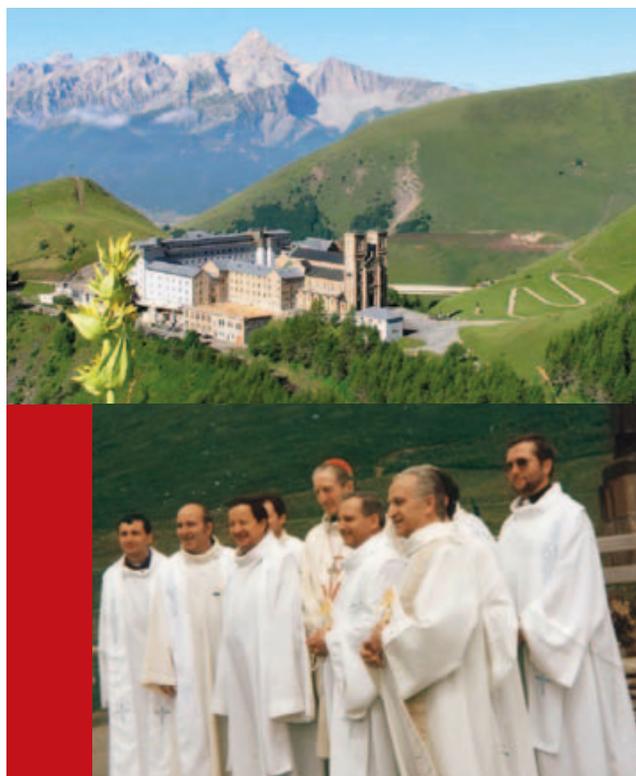
Il documento conciliare Dei Verbum la raccomanda a tutti i cristiani. Può essere chiamata anche "lettura spirituale", non in opposizione alla "lettura scientifica", ma per sottolineare che essa intende condurre il lettore a un dialogo orante con Dio Padre che, nella Bibbia, viene amorevolmente incontro ai suoi figli per "parlare" con essi.

Si tratta di entrare in dialogo con la Parola di Dio attraverso una disponibilità interiore che favorisca il desiderio di ciascuno di saper fissare lo sguardo del proprio cuore su ciò che Dio vuole dire con quel brano della Parola di Dio che si sta leggendo. In altre parole, pregare la Parola di Dio significa mettersi davanti al Padre, al cospetto della Scrittura, leggendola, rileggendola, meditandola e, perché no?, gustandola.

Concretamente, però, cosa bisogna fare quando ci accingiamo a leggere la Bibbia in un contesto di preghiera?

Invocazione dello Spirito Santo

È necessario, innanzitutto, invocare lo Spirito Santo. In tutta semplicità, chiedere allo Spirito di scendere nei nostri cuori e nelle nostre menti, affinché illumini la nostra lettura. A tal riguardo san Gregorio Magno è



Il Santuario incastonato sulla montagna educa al silenzio e all'ascolto. Il Card Carlo Maria Martini, un vero maestro di Lectio divina, nel 1996 ha presieduto per due giorni il grande pellegrinaggio italiano (650 persone) al Santuario de La Salette in occasione del 150mo anniversario dell'Apparizione.

categorico: «Chi non ha ricevuto il suo Spirito non può in alcun modo comprendere le sue parole».

Lo Spirito, infatti, che è all'origine della Bibbia, è anche la sorgente della vera e fruttuosa interpretazione, ed è per questo motivo che deve «essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta».

Solo così la Bibbia riuscirà a riversarsi in noi con tutta la sua prorompente vitalità divina. Invocando lo Spirito non siamo tanto noi a renderLo presente nella nostra "lettura-preghiera" della Bibbia, bensì ricordiamo a noi stessi che egli, lo Spirito Santo, è già presente nelle Scritture... (continua) di Gregorio Vivaldelli



“La misericordia divina apre alla vita riconciliata”

Se capissimo bene cosa significa essere figli di Dio, non potremmo fare il male... Essere figli di Dio, oh, che bella dignità!

Com'è bella un'anima! L'immagine di Dio si riflette in un'anima pura come il sole nell'acqua.

Un'anima pura è ammirata dalle Tre Persone della Santissima Trinità. Il Padre contempla la sua opera: “Ecco dunque la mia creatura!”, il figlio il prezzo del suo sangue – si conosce la bellezza di un oggetto dal prezzo che ci è costato –, lo Spirito Santo vi abita come in un tempio.

Un'anima pura è presso Dio come un bambino presso la madre.

Dio tiene l'uomo interiore come una madre la testa del proprio figlio per coprirlo di baci e di carezze,

Gesù disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.

Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori». (Mt 9,13)

Non si può capire il potere che un'anima pura ha sul Buon Dio. Non è lei che fa la volontà di Dio, ma Dio che fa la sua.

La nostra lingua dovrebbe essere usata solo per pregare, il nostro cuore solo per amare, i nostri occhi solo per piangere.

La preghiera è onnipotente presso Dio. L'anima che prega con fervore e perseveranza diventa simile ad una rondine che si innalza nell'aria con facilità e a grande altezza, così la preghiera di un'anima fervente penetra fino al trono di Dio e contempla la sua bellezza.

Se capissimo tutta la felicità di un'anima infiammata

di amore per il Buon Dio, se potessimo sapere quanto è dolce camminare sempre in sua presenza, sentirci sotto il suo sguardo, lasciarci condurre dalla sua mano, penseremmo sempre a Lui, non potremmo fare altrimenti. Sarebbe la nostra più grande gioia di ogni giorno.

Un cristiano che avesse fede morirebbe d'amore.

da: **100 parole del Santo curato d'Ars sulla misericordia**

di Mons. Guy Bagnard, Vescovo di Belley-Ars



P. Sergio abbraccia una statua che rappresenta il Curato d'Ars.



Il Vescovo di Isernia/Venafro ogni anno trascorre una giornata di preghiera e di festa con le religiose della Diocesi. Quest'anno siamo andati alla Montagna Spaccata di Formia e a Montecassino. Nella foto anche p. Celeste e p. Paolo

INDIRIZZI UTILI:

ROMA (00168)

•Redazione "La Salette"

Via Andersen, 15
Tel. 06.616.624.37 - fax 06.612.917.91
E-mail: rivistalasalette@email.it

•Curia provinciale

Missionari de La Salette Via Andersen, 15
Tel. 06.616.624.37 - Fax 06.612.917.91
e-mail: prov.salette@tin.it

•Comunità di formazione

Via Andersen, 15
Tel. 06.612.917.98

ROMA (00152)

•Parrocchia «Nostra Signora de La Salette»

Piazza Madonna de La Salette, 1
Tel. 06.582.094.23

LA SALETTE (Francia)

•Sanctuaire «Notre Dame de La Salette»

38970 LA SALETTE
Tel. 00.334.76.300.011
Fax 00.334.76.300.365

NAPOLI (80126)

•Missionari de La Salette

Via Romolo e Remo, 21 Tel. e fax 081.767.33.97

•Parrocchia «Madonna riconciliatrice de La Salette»

Via Romolo e Remo, 56 Tel. e fax 081.728.01.09

SALMATA - PG

•Santuario e comunità

«Madonna de La Salette»
Via Fano, 41 - Salmata 06020 GAIFANA(PG)
Tel. e fax 0742.810.105

ISERNIA

•Missionari de La Salette

Corso Marcelli, 1 - 86170 Isernia (Is)
Tel. e Fax 0865.265217

SIADOR (Spagna)

•Misioneros «Nuestra Señora de La Saleta»

Siador-Silleda 36547 (PONTEVEDRA)
Tel. 0034.986.580.474 Fax 0034.986.580.614

TORINO (10146)

•Segretariato missionario La Salette

Via Madonna de La Salette, 20
Tel. 011.710.753 - Fax 011.724.610 C.c.p.: 306100

•Missionari de La Salette

Via Madonna de La Salette, 20
Tel. 011.710.753 (Comunita) 011.721.200 (Pensionato)

Autorizzazione Registrato presso il Tribunale di Perugia N. 26/98 del 24/09/ 998

Spedizione Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in Abbonamento Postale D.L 335/2003 (conv. in L 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - ROMA

Finito di stampare nel mese di settembre 2012 dalla Tipografia Città Nuova

via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma

Telefono & fax 06.65.30.467

e-mail: segr.tipografia@cittanuova.it